

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

TESSERAMENTO 1998/99

Dal 1° ottobre 1998 è aperto il tesseramento per il 37° anno sociale del CNADSI. Le quote di associazione ammontano a £. 50.000 (socio ordinario) e a £. 80.000 (socio sostenitore). Esse comprendono anche l'abbonamento al giornale. Per i nuovi soci la quota di abbonamento al giornale è di £. 60.000. I Segretari Provinciali sono invitati a versare alla Segreteria Generale £.30.000 per ogni socio ordinario, £. 60.000 per ogni socio sostenitore e £. 40.000 per ogni abbonamento di non soci. I soci isolati (ed i soci del MOLRUI) potranno effettuare il versamento come sopra sul C/C postale n. 57961203 intestato a "Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana CNADSI" Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano.

I tempi sono difficili e una spesa "voluttuaria" per consentire al nostro CNADSI di sopravvivere, può essere gravosa per molti. Osiamo però chiedere questo sacrificio agli amici che ci hanno sostenuti fin qui (ed a quelli che ci apprezzano, ma non sempre si ricordano di inviare la quota), perchè la nostra è una battaglia, forse disperata, ma certamente degna di chi non vuole tacere davanti ad una politica scolastica più che mai ispirata ad una demagogica irresponsabilità.

Ringraziamo, pertanto, vivamente i colleghi e gli amici che ci hanno confortato con la loro preziosa collaborazione e le loro generose offerte e facciamo un caldo appello a coloro che ci leggono perchè vogliano versare sollecitamente il loro obolo. Preghiamo inoltre di far conoscere a colleghi e amici il nostro CNADSI e la sua azione animosa e costante.

RITA CALDERINI
Segretaria del CNADSI

MANFREDO ANZINI
Presidente del CNADSI

IL CNADSI AL MEETING DI RIMINI

Per la prima volta il CNADSI è stato presente ufficialmente al Meeting di Rimini nella persona del presidente, preside Manfredo Anzini, su invito di Associazioni o Enti promotori di specifiche manifestazioni.

Il presidente ha partecipato a tre distinti incontri nei giorni 26,27 e 28 agosto. Il primo dibattito ha avuto come tema "Il libro: strumento di cultura e libertà". A introdurre e "provocare" gli intervenuti - docenti e piccoli editori -, il prof. Emilio Brogi di *Gymnasium*, affiancato dal dr. Alvaro della Compagnia delle Opere. Ben presto l'attenzione, abbandonando la tematica generale, si è focalizzata sul libro di testo scolastico con le sue potenzialità educative, formative, ma anche di plagio ed indottrinamento.

Il preside Anzini intervenendo in proposito ha ricordato l'ambigua e contraddittoria - ma forse è più giusto parlare di machiavellica - politica della sinistra nei riguardi dei testi scolastici.

Oppositori feroci negli anni sessanta quando la cultura che vi circolava era ancora quella tradizionale dei valori, ne sono diventati gradualmente i più tenaci difensori, a mano a mano che l'atmosfera culturale del Paese, ben manovrata con diabolica astuzia da gruppuscoli religiosamente preparati, si spostava sulle posizioni rivoluzionarie e le case editrici, fiutando il nuovo corso, si affrettavano a

sforzare testi politicamente "corretti". Numerosi presenti hanno rivolto domande ai conduttori; ne è seguito un approfondimento delle problematiche connesse all'editoria scolastica.

Sull'argomento è apparso di particolare interesse il vivace scambio di idee tra l'editore Guaraldi e il preside Anzini.

Il primo, rifacendosi alle sue esperienze sessantottine, ha dichiarato la sua avversione comunque ai testi scolastici, di ieri come di oggi; ha suggerito che ogni docente, utilizzando le possibilità informatiche, costruisca da sé il testo scolastico per i soli alunni della propria classe.

Il secondo, pur convenendo sugli spazi di libertà che l'informatica apre ai docenti, ha fatto notare che in tal modo si aprirebbe la porta al caos e all'individualismo culturale e didattico della peggior specie, il cui prezzo sarebbe pagato proprio dagli alunni, contro ogni giustizia e diritto naturale degli stessi e delle famiglie.

Quanto ai docenti - ha aggiunto - essi rappresentano, sotto l'aspetto della loro formazione e reclutamento, il vero se non l'unico problema della scuola del futuro. Lo scadimento professionale della categoria è impressionante.

Spesso incapaci di far lezione anche con l'ausilio del testo scolastico, in che modo potrebbero costruirsi un personale

(continua a pag. 2)

CONTENUTI ESSENZIALI PER LA FORMAZIONE DI BASE

Nel documento che il Ministro della P.I. ha recentemente inviato a tutte le scuole per raccogliere, si dice, democraticamente, le osservazioni delle componenti scolastiche, si cercano di definire i "contenuti essenziali per la formazione di base".

Dietro tale tentativo di definizione si cela in realtà un obiettivo di diverso spessore, che nulla ha a che fare con la valenza epistemologica dei saperi e il differente peso che essi debbono avere nella scuola o, più in generale, nel percorso formativo di un discente.

Dalle dieci paginette, presentate come succinta elaborazione della ben più ampia riflessione compiuta nel gennaio-maggio 1997 dalla "Commissione dei Saggi", emergono infatti alcune linee di tendenza del "Gruppo" che ha preceduto alla sintesi su incarico del Ministro Berlinguer.

1. È notorio che le discordanti tesi manifestate dai "saggi" apparivano inconciliabili tra loro e per impostazione culturale e per struttura contenutistica. Il lavoro di sintesi si è tradotto quindi nel tentativo di enfatizzare quel poco di comune o non apertamente confliggente che era emerso in precedenza, come le indicazioni di metodo, le attese della società civile, l'incontro collaborativo e bidirezionale tra la scuola e le università.

2. L'annunciato prolungamento dell'obbligo scolastico sino a 16 anni di età viene ancora una volta scambiato con la necessità di uniformare "saperi e valori" per tutti i discenti durante l'intera "formazione di base" decennale.

Questo clamoroso equivoco pedagogico, che ci perseguita dal 1962, cioè dalla nascita della scuola di completamento dell'obbligo (l'attuale scuola media), ha già prodotto guasti irreparabili nella formazione dei ragazzi, diminuendo, anziché accrescere, il livello delle loro capacità. La ricerca dei "contenuti essenziali" per la formazione di base sottintende il proposito di prolungare il modello curricolare unico **anche oltre l'attuale scuola media** riecheggiando una concezione della scuola che è stata accantonata in buona parte dell'Occidente dopo le disastrose esperienze degli ultimi vent'anni. In altre parole, il tentativo di definire il "quadro dei saperi di base che **tutti** i giovani devono **solidamente** possedere all'uscita dalla formazione scolastica obbligatoria" non è che il corollario di quella spinta unificatrice ed egualitaria che ha trovato i suoi più accaniti sostenitori nel Congresso di Frascati, all'inizio degli Anni Settanta, e nelle teorizzazioni della sinistra pedagogica.

(continua a pag. 2)

"QUO USQUE?"

Leggiamo spesso, e non certo volentieri, le poco gustose novità riservate in questi derelitti tempi alla nostra sempre più povera scuola. Ultimamente la stampa dei giornali nazionali ci ha informato che l'obbligatorietà della scuola sarà di nove anni anziché di dieci come era stato prima concesso.

Fra le tante scuole estere noi saremo al penultimo posto, preceduti soltanto dal Portogallo. In relazione a ciò ci preoccupa il fatto che noi pensavamo ancora alla possibilità che potesse sorgere quel famoso biennio non unitario né unico, ben lontano dalla media unica e preparatore cosciente e serio del prossimo triennio superiore. Oggi invece brancoliamo nel buio più temibile.

Ci sovrasta invece ora il problema; quest'anno in più sarà sviluppato dalla formazione di una classe sesta elementare o da un quarto anno di Scuola Media o da qualche artificioso anno di Scuola? In tanto difficile "cultura disparitatis" una cosa sola è certa: crollerà il biennio e gli alunni perderanno un altro anno inutile

di Scuola che seguirà su per giù gli stessi metodi degli inefficienti anni della Media Unica.

Un tempo, ai miei tempi, si raggiungeva l'amatissimo Ginnasio inferiore con un esame detto con erronea pomposità "di Maturità", riservato a quanti avessero goduto di generosa ammissione. E così si iniziava a dieci anni lo studio della lingua latina. Per i migliori alunni, infatti, erano sufficienti gli studi assolti nei primi quattro anni di Scuola Elementare.

In tal caso gli studi da superare nelle classi quinte non erano richiesti. Mi sembra, invece, che con il prossimo anno scolastico la "maturità" verrà abolita e sostituita con la nuova dizione "esami di Stato". Ma chi mai si può fidare del tempo futuro e delle "promissiones bonorum virorum"?

Il presente "atto di dolore" trova le sue radici nel mancato rispetto verso la maestà di una Scuola sincera e seria, quale l'abbiamo conosciuta e stimata nei nostri lontani anni verdi della vita e che anche oggi ci è sempre presente con sentimenti di nostalgia. In questi terribili anni che ci

perseguivano ormai da troppo tempo, il CNADSI ci ha sempre conquistati e sorretti e ci ha indicato la voce della verità.

Quello che ci meraviglia è il fatto che noi costituimo una minoranza. Infatti gli assenti hanno sempre torto!

Da parte mia devo dire che forse ne sentiremo ancora delle belle, anche se il terre-

no ci sembra già profondamente arato purtroppo nel modo più sconsiderato e balordo.

Pur disperatamente, è ancora la speranza chiamata "l'ultima dea" a venirci in soccorso ed a sorreggerci.

LUIGI BALESTRA

IL CNADSI AL MEETING DI RIMINI

di livello almeno dignitoso?

In chiusura i due conduttori hanno prospettato ipotesi di collegamento e di lavoro unitario tra piccoli editori al fine di risolvere l'annoso problema della distribuzione di testi alternativi a quelli della grande editoria, per lo più schiava del mercato e prona al regime.

E' stato fissato un appuntamento per il tardo autunno per verificare le concrete possibilità di attuazione delle proposte.

La seconda occasione di intervento si è verificata il giorno dopo - 27 agosto - nella grande sala 2 gremita di coppie di sposi e di giovani richiamati dalla presentazione di tre titoli della collana "Genitori & figli" delle Edizioni Ares promotrici dell'incontro.

Gianpaolo Cottini e la moglie Angela Zani, prima e Aldo Maria Valli con la moglie Serena, successivamente, hanno presentato le loro esperienze di genitori rispettivamente con "Fidanzamento, matrimonio & dopo. L'avventura della famiglia" e "Formato famiglia. Educare i figli alla sessualità".

Ma per il CNADSI il clou della manifestazione era rappresentato dalla presentazione di "C'era una volta la scuola elementare" della nostra socia Clementina Melotti Boltri.

Con chiarezza, forza e determinazione la signora Melotti ha puntato il dito contro i responsabili della disastrosa riforma modulare nelle elementari scovandone le basse motivazioni occupazionali e mettendo in rilievo il danno gravissimo causato ai piccoli ai quali è stato tolto il punto di riferimento essenziale - la maestra - e la gioia intima dell'esperienza conoscitiva vissuta nella piena libertà del cuore e nella consapevole assunzione dei piccoli doveri scolastici.

In conclusione ha suggerito se non il ritorno alla formula precedente, almeno l'adozione del modulo "stellare" (un maestro responsabile coadiuvato da altri per le discipline collaterali), secondo la proposta dell'Ispettore Marradi, altro nostro emerito associato.

Nella fase conclusiva dell'incontro, moderato da Giuseppe Romano, vicedirettore delle edizioni Ares, la sig.ra Melotti, saputo della presenza del preside Anzini, lo ha pregato pubblicamente di portare alla manifestazione il suo contributo di esperienza.

In poche battute che prendevano lo spunto dal fatto che il conduttore aveva definito quella della scuola una battaglia civile e culturale, ma non politica, il pres. Anzini ha sottolineato invece la terribile valenza politica di ogni sistema educativo, da cui la preoccupazione di ogni forza al potere di assicurarsi la gestione formativa e culturale dei giovani sulla base della propria ideologia.

Come esempio probante ha ricordato,

evidenziandolo, come nell'arco di quarant'anni, con lungimiranza ammirevole anche se diabolica, il marxismo nelle diverse sfumature del progressismo, da quello cattolico a quello comunista, abbia trasformato la scuola e con essa la società.

Ha invitato a guardare, al di là dello spettacolo gioioso ed esaltante del Meeting, alla realtà effettiva della nostra società senza valori, ai giovani incerti e nel caos, alla morale inesistente e al ruolo distorto delle istituzioni per riconoscervi il tarlo del materialismo e dell'ateismo.

Mai come alla fine del nostro secolo le forze del male appaiono vincitrici.

Sta a noi, con la forza che ci viene dalla Provvidenza, ribaltare la situazione, sicuri che comunque non prevarranno. Le parole del pres. Anzini, applaudite, hanno chiuso in pratica la manifestazione.

Il 28 agosto, ultima presenza del CNADSI, almeno per questa edizione.

Con nutrita presenza di studiosi e docenti sono state presentate due interessantissime opere di revisione storica alla luce di documenti inediti e testimonianze ignorate dalla storiografia ufficiale di stampo laico-massonico: "Le Pasque veronesi" di Francesco Maria Agnoli, magistrato e scrittore e "Andreas Hofer eroe della fede", a cura del Circolo Culturale "R. Guardini" di Bolzano. Entrambe le pubblicazioni sono state curate dall'Ed. Il Cerchio.

Erano presenti il dr. Agnoli, Marco Andreoli, Adolfo Morganti.

La discussione che si è sviluppata dopo le introduzioni dei singoli protagonisti è apparsa subito di notevole spessore.

Anche il preside Anzini ha preso più volte la parola sollecitando approfondimenti o esprimendo considerazioni sul merito.

E' emersa soprattutto l'enorme importanza della motivazione religiosa-ignorata o denigrata dalla storiografia ufficiale - in tutte le vicende evocate nelle due ricerche e l'inspiegabilità degli avvenimenti narrati o della personalità dei protagonisti senza la componente indispensabile della forte fede religiosa.

Ha infine fatto centro la considerazione che la pacificazione effettiva tra le popolazioni autoctone dell'alto Adige con quelle immigrate nel tempo sarà possibile solo sulla base della riscoperta della comune appartenenza alla famiglia cristiana.

Al termine di questa esperienza è sorta spontanea una domanda: perchè il CNADSI non organizza un incontro sui temi scottanti della scuola al prossimo Meeting? Da ragazzi, per confermare una speranza si diceva: "Passa l'angelo e dice: Amen!".

E' il caso di dirlo anche questa volta.

MANFREDO ANZINI

CONTENUTI ESSENZIALI PER LA FORMAZIONE DI BASE

3. Se l'omologato quadro dei saperi di base dovrà essere solidamente posseduto da tutti, essendo impossibile omologare anche il quoziente intellettivo dei discendenti, sarà necessario ridurre all'osso i contenuti disciplinari per non creare disuguaglianze.

Il che, tradotto in soldoni, significherà abbassare ulteriormente, anche dopo la scuola media, i traguardi cognitivi ed esperienziali. Non dimentichiamo che già oggi, al termine della terza media, molti ragazzi vengono licenziati con gravi lacune negli apprendimenti, in particolare nella correttezza e proprietà linguistica e nell'esecuzione di calcoli.

Basta il ricordo di cosa significava la licenza elementare alla fine degli Anni Sessanta in materia di padronanza della lingua italiana e di risoluzione dei problemi aritmetici per capire quanto "sapere" sia stato sottratto alle nuove generazioni con l'armamentario della pedagogia sinistrese.

Che poi l'autorevole prof. Maragliano, presidente dei "saggi" e del "gruppo" di sintesi, abbia scritto che la più importante scoperta epistemologica del secolo consiste nel video-gioco, non suscita certo il nostro entusiasmo, considerati gli esiti che tale pratica - fin troppo diffusa tra i bambini e gli adolescenti - ha prodotto, prima ancora che sui loro apprendimenti e sull'automatismo dei loro riflessi, sul piano dei comportamenti individuali e dei rapporti interpersonali.

4. Mentre si proclama solennemente che "compito fondamentale della scuola è garantire a chi la frequenta lo sviluppo di tutte le sue potenzialità", i contenuti formativi irrinunciabili individuati nel documento appaiono ridotti a una elementarità disarmante, allorchè si passi all'analisi delle varie discipline.

Si pensi, ad esempio, al tentativo, peraltro non nuovo, di accantonare il tema, screditandolo come mera "composizione retorica". Esso per i proponenti andrebbe sostituito con imprecisate "attività di scrittura breve, funzionale" che ricordano, ahimè, il "penserino" di prima elementare, la compilazione di un vaglia o di un modulo di conto corrente: esercitazioni, queste ultime, certamente utilissime, ma un tempo assegnate a bimbettini in calzoncini corti.

Se "il giovane deve essere preparato innanzitutto alla comprensione dei messaggi scritti pratici ed essenziali", è ovvio che questo tipo di informazione linguistica secondo i nuovi "saggi" dovrebbe permeare di sé tutta la scuola dell'obbligo sino ai 16 anni e magari protrarsi nel

tempo: naturalmente per assicurare quelle "magnifiche sorti e progressive" che il poeta auspicava per l'umanità intera.

Questa confusione di età e di livelli, che fa sospettare una scarsa conoscenza dell'età evolutiva e dei gradi di maturazione dell'individuo, si ritrova nel capitoletto dedicato alla "interazione fra i linguaggi della mente e i linguaggi del corpo", interazione importante di certo nei primi anni di scolarità, ma non determinante per un curriculum secondario, quando la maturazione del discente comporta una presa di coscienza e un'autonomia operativa ben superiori.

5. Attraverso l'individuazione dei "contenuti essenziali" riaffiora implicitamente il vecchio discorso sulle "materie comuni", fatto proprio dai programmi Brocca, che ha già portato a squilibri e ritardi formativi dannosi.

Si veda, ad esempio, la vicenda degli istituti professionali alberghieri dove, per ottenere un ampliamento dell'orario destinato a tali materie, si sono rinviate altre attività ben più interessanti di carattere pratico, escludendo in tal modo i giovani da un tempestivo e proficuo tirocinio, talvolta anche retribuito, nel mondo del lavoro.

6. La rilevanza che si vuole attribuire ai "contenuti essenziali per la formazione di base" comporta che la definizione degli "standard formativi" uguali per tutti (dormani sino a 16 anni, dopodomani magari anche a 18) non possa essere disgiunta dalle caratteristiche strutturali della scuola futura, cioè dell'ordinamento complessivo che si ha in animo di attribuirle.

Purtroppo la tentazione di omologare la formazione dei giovani secondo un unico canovaccio è sempre presente e prende corpo oggi anche con l'ultima proposta berlingueriana sul riordino dei cicli.

Se si continuerà a confondere lo sviluppo delle potenzialità individuali, naturalmente diverse da discente a discente, con una sorta di baliatico protratto nel tempo, le attese, le speranze, i desideri dei giovani troppo a lungo bamboleggiati, verranno ancora una volta traditi.

Le scelte di indirizzo e le propensioni individuali, che, con una scuola appropriata, maturano più presto di quanto non si voglia far credere, richiedono - per essere soddisfatte - risposte tempestive e curricoli differenziati: il che significa una ben diversa concezione dei "contenuti essenziali dei saperi" anche nella scuola dell'obbligo o, almeno, in una sua copiosa parte.

GUIDO M. MARTINA

ANCORA SUI CONTENUTI ESSENZIALI PER LA FORMAZIONE DI BASE NELLA NUOVA SCUOLA SECONDARIA

Il caposaldo del progetto dei "saggi", incaricati dal Ministro Berlinguer di delineare la fisionomia della nuova scuola secondaria, accolto testualmente nel documento del marzo scorso ("I contenuti essenziali per la formazione di base") steso dal "gruppo" a tale scopo nominato dal Ministro, è già presente, testualmente identico, nella "Sintesi dei lavori della Commissione a cura di R.

Maragliano", datata 13 maggio 1997. Il caposaldo è questo: "è necessario operare un forte alleggerimento dei contenuti disciplinari". Per quanto riguarda il greco e il latino nel documento del marzo scorso si dice che la civiltà greca e latina verrà presentata a tutti gli studenti "indipendentemente dallo studio delle due lingue" antiche; l'attenzione verrà posta "sui contenuti della civiltà che si sono espressi

in queste lingue" (cioè in greco e in latino), ricercando "l'attualità dei messaggi che queste civiltà contengono". Come queste linee programmatiche per la presenza dell'Antico possono accordarsi con il caposaldo della forte riduzione dei contenuti disciplinari, non è chiaro. Vediamo come hanno proceduto gli organi ministeriali (Direzioni generali) nello stendere l'"Ipotesi di sperimentazione da attuare nei primi due anni di scuola secondaria superiore" diffusa nel luglio 1997 e, per quanto mi risulta, non modificata dopo la pubblicazione de "I contenuti essenziali per la formazione di base" del marzo scorso. Il documento (mi riferisco all'"Ipotesi"), minuzioso ed esplicito nel recepire dalla "Commissione dei saggi" l'indicazione "di un alleggerimento del carico curricolare", tace del tutto a proposito della presentazione a tutti gli studenti dei contenuti delle civiltà greca e latina. "Il quadro sinottico della struttura curricolare standard dei diversi bienni sperimentali" (incluso nella "Ipotesi") non concede alcuno spazio ai contenuti delle due civiltà antiche. Nè è possibile pensare che l'"Ipotesi" ministeriale sottintenda che dei caratteri delle due civiltà antiche e dell'"Attualità" dei loro messaggi si debba trattare nelle ore di Storia. Nel primo anno della scuola secondaria liceale i nuovi programmi in vigore per la Storia impongono la trattazione della storia dalla Preistoria fino ai primi due secoli dell'Impero romano: non v'è certamente spazio per inserirvi anche la trattazione dei caratteri delle due civiltà antiche. Fra i testi scolastici di storia conformi ai nuovi programmi non ne conosco nessuno che dia spazio ai caratteri delle due civiltà antiche e all'"attualità" dei loro messaggi. Il caposaldo per la formazione di base, vale a

dire "il forte alleggerimento dei contenuti disciplinari", è fondato (anche se ciò non è dichiarato nei vari documenti ufficiali) sull'"esigenza di definire sapere e valori che possano risultare comuni a tutti i cittadini" (così ne "I contenuti essenziali per la formazione di base") ovvero "competenze e conoscenze irrinunciabili per tutti coloro che escono dalla formazione scolastica" (così nella Sintesi dei lavori della Commissione a cura di R. Maragliano). Necessariamente, se ci si prefigge questo scopo, solo poche "competenze e conoscenze" possono ritenersi acquisibili da tutti: ma la scuola, in un paese libero, non può limitarsi, programmaticamente, a questo, bensì deve dare a ciascun allievo - anche tenendo conto di un denominatore comune di competenze e conoscenze - la formazione (competenze e conoscenze, per usare le espressioni dei "saggi") che è conforme alle sue aspettative e alle sue capacità. Lo scopo di dieci anni di formazione scolastica non può essere quello del livellamento di tutti verso il basso. Il ribadito "forte alleggerimento dei contenuti disciplinari" ci rimanda direttamente all'analogo forte alleggerimento dei contenuti disciplinari operato dalla scuola media dell'obbligo nelle sue varie definizioni e ridefinizioni dal 1963 al 1979: i risultati di tale alleggerimento sono, ormai da anni, sotto gli occhi di tutti; lo scadimento del livello culturale degli studenti che escono dalla media attuale è un dato di fatto. Il caposaldo dell'alleggerimento applicato alla nuova scuola secondaria che sta per nascere porterà ad un ulteriore abbassamento del livello culturale che i giovani riusciranno a raggiungere. A questa conseguenza i quarantaquattro "saggi" hanno pensato?

ITALO LANA

COME SI MOLTIPLICANO GLI IGNORANTI DELL'OBBLIGO⁽¹⁾

UN SUPERMERCATO DEL SAPERE IN PILLOLE:
L'ISTRUZIONE SECONDO GLI «AYATOLLAH»
DELLA NEO-PEDAGOGIA

Volentieri pubblichiamo da *Il Corriere della Sera* del 21/6/98 l'ottima presentazione che Riccardo Chiaberge ha fatto dell'ottimo libro del prof. Lucio Russo.

Che il libro, però, abbia dato fastidio ai pedagogisti di grosso calibro è dimostrato dall'arrogante passaggio dedicato al libro del prof. Russo (su *Nuova Secondaria* 15/9/98 p. 21) dal pedagogista bolognese Franco Frabboni.

Egli accomuna anche Lucio Russo tra "gli indiani Apaches che quotidianamente danno l'assalto al Forte della Pedagogia", perché il suo "pamphlet alimenta la componente qualunque dei docenti, giocando al tiro al bersaglio (con le palle un po' sgonfie del suo tendenzioso luna-park) contro il ministro Berlinguer, l'amico Maragliano e la Pedagogia: quest'ultima "centrata" con i luoghi comuni del sentito dire". Il colpo, per restare nella metafora, evidentemente ha fatto centro.

R.C.

Per festeggiare degnamente il trentennale del '68, il più sessantottino dei nostri editori ha pubblicato un libello che fa a pezzi la «scuola democratica» in nome del rigore e della serietà degli studi.

Autore uno scienziato di prim'ordine:

(1) Lucio Russo - Segmenti e bastoncini. Dove sta andando la scuola? - Editore Feltrinelli - Pagg. 143.

Lucio Russo, docente di Calcolo delle probabilità a Tor Vergata, non certo sospettabile di nostalgie gentiliane. Attenzione, scrive Russo: con la scusa di modernizzare il sistema scolastico, Berlinguer rischia di rendere obbligatoria non l'istruzione, ma l'ignoranza.

Il modello che sta faticosamente emergendo dalle elucubrazioni degli esperti ministeriali, è una scuola volta ad addestrare battaglioni di acritici consumatori.

Una scuola adibita a generico «luogo di socializzazione» anche quando le lezioni non vengono interrotte dalle «autogestioni» studentesche.

Insegnanti privati di ogni autorità e degradati a «operatori scolastici», a puri intrattenitori, a «dj» del multimediale. Un sapere ridotto in pillole, «alleggerito» di contenuti disciplinari forti.

Una didattica che sostituisce ai «segmenti» i «bastoncini», il concreto all'astratto, in nome di un malinteso pragmatismo: che invece di strumenti per risolvere fornisce soluzioni bell'e pronte. E niente più bocciature né altre sanzioni, perché non ha senso «selezionare i clienti di un supermercato». Nella prosa di Russo affiora a tratti l'irritazione di un ceto accademico che si è sentito emarginato dal processo di riforma. Et pour cause.

Berlinguer ha preferito l'esimio professor Maragliano, apostolo dei videogiochi come superiore forma di apprendimento. Sotto il tallone di ferro degli ayatollah della neo-pedagogia, la scuola italiana rischia di passare dal centralismo burocratico a un non meno asfissiante centralismo socio-mediatico. L'unico modo per sopravvivere a questa evangelizzazione forzata è prevedere delle uscite di sicurezza per gli infedeli. «Non è pensabile - scrive Russo - obbligare tutti i ragazzi a un

faticoso lavoro intellettuale che dal punto di vista del successo sociale ed economico sarebbe quasi certamente meno proficuo dell'apprendimento di qualche tecnica di vendita». Deve però restare aperta «la possibilità di avere una scuola di alto livello come opzione facoltativa». La riforma che ci serve, insomma, è la libertà di scegliere. Ce la potrà dare un ministro imbevuto di cultura dirigista?

RICCARDO CHIABERGE

L'INUTILE "MATURITÀ"

Il rito degli esami di maturità s'è svolto e s'è concluso anche quest'anno - l'ultimo della sperimentazione ventennale - col solito andazzo avvilente e deprimente: pubblicazione delle materie d'esame e delle Commissioni con notevole anticipo; rinunce in massa e di presidenti e di commissari; temi delle prove scritte oggetto di critiche; piatto svolgimento (per lo più) dei colloqui; maturità che non si nega a nessuno, con votazione a volte ingiustamente livellante verso il basso, a volte mediamente alta con eccesso di 60, e quindi con valutazione a volte caotica e confusionaria; e, non di rado, con insoddisfazione degli stessi studenti (s'intende, dei migliori), e con effetto diseducativo.

La Scuola italiana è in crisi rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea; ma, al confronto, la media e dei maturi e della votazione è ben più alta. Quid novi sub sole, con la nuova formula degli esami di maturità? Cambia la facciata; non la sostanza delle cose.

La Scuola in crisi, alla deriva, retroterra rispetto allo sbocco dell'esame di maturità, non ne può garantire la qualità. D'altra parte, la c.d. "riforma" dell'esame di maturità, così come si pone, lascia spazio a leggerezza, superficialità, incertezza, e - cosa non da poco - a "eccesso di discrezionalità": e "c'est tout dire", con buona pace delle Scuole-diplomifici, di cui la cronaca continuerà a interessarsi in occasione dello scoppio di scandali.

Punti dolenti, le rinunce, e a monte la composizione delle Commissioni. La quasi totalità dei rinunciatari non crede all'esame di maturità: si presume che siano i migliori e i più affidabili: educatori che non vogliono compromettere la propria dignità. D'altra parte, capita che i migliori elementi non vengano affatto nominati né dal Ministero né dai Provveditorati. (C'è chi parla di "liste nere").

Se un componente di Commissione opera con serietà equilibrio equità, capita che venga successivamente "scartato", o che sia "degradato" da presidente a commissario. Si sospetta quando gli scandali coinvolgono Scuole-diplomifici e salta fuori il lucroso commercio dei diplomi a prezzi differenziati, che le Commissioni siano "costruite o aggiustate su misura". Le raccomandazioni non è pensabile che risparmino il settore delle nomine dei componenti delle Commissioni. Le nomine di competenza dei Provveditorati e dei

Presidenti di Commissione capita che avvengano al di fuori delle regole, nonostante i rigidi criteri che si dovrebbero seguire, col risultato che si trovino nominati anche degli incompetenti: studenti universitari, neo laureati, c.d. "esperti" (?), non abilitati, soggetti senza o con poca esperienza didattica, e spesso non specifici; etc.

Nota su "il Giornale" del 26 agosto, nella rubrica "La parola ai lettori", la lettera dal titolo "Un'Italia senza più cultura": un lettore, sorpreso e deluso per l'ignoranza delle candidate (quasi tutte diplomate, e anche universitarie) nella trasmissione "La principessa sul pisello", si domanda se essa è una specie di provino alla ricerca di personaggi per programmi "scemi", o una ricerca del (basso) livello culturale delle generazioni d'oggi. Io direi che è una parodia dell'esame di maturità; come lo è la trasmissione concorrente "Gli esami non finiscono mai". Nella prima, una specie di esame-quiz all'insegna della banalità, quasi fatto apposta per dimostrare il vuoto culturale delle candidate, la loro disinformazione, la loro estraneità alla stessa attualità.

Ma, "in regno orborum monoculus deus": quella che riesce a rispondere a qualcuno dei quiz, quella che dimostra disinvoltura nonostante l'ignoranza, quella che si barcamena ostentando sicurezza nonostante l'incultura, quella che "sa difendersi", se si toccano la sua vita sentimentale e fatti personali, quella che così si comporta supera l'esame anche a pieni voti. Che tristezza! Scene simili tra il serio e il comico si verificano non di rado agli esami di maturità. Può capitare anche di peggio!

Ma la maturità non si nega, nonostante la negatività delle risultanze. Nell'altra trasmissione, un membro interno che esalta e difende i peggiori elementi, che abbassa i migliori e che sbuffa e suda in parallelo col loro buon andamento. Si premia comunque ignoranza e incultura. Discorsi devianti e inconcludenti non impressionano più di tanto. Mancate risposte anche su cose semplici? E' normale. Sicurezza e disinvoltura dei candidati impreparati fan da sottofondo.

Si promuove sempre. Sono i migliori a rimetterci. Che tristezza! Quanta comicità! La realtà degli esami "veri" di maturità non si discosta purtroppo dalla "fiction" televisiva.

ALESSANDRO ARENA

LA STORIA RIVEDUTA E CORRETTA

Uno dei più importanti contributi storiografici sulla nascita del giacobinismo e sulla Rivoluzione del 1789 è sicuramente quello del grande Augustin Cochin (1876-

1916). In opere fondamentali, quali "*Mecanica della rivoluzione*" e "*Lo spirito del giacobinismo*", Cochin mise in luce il meccanismo, propagato dalle "*società di pen-*

siero" (i circoli politici e letterari illuministi) nella Francia borbonica, che portò in maniera quasi ineluttabile alla catastrofe rivoluzionaria. Ma l'analisi di Cochin non si esaurisce nel far comprendere al lettore la morfologia della rivoluzione francese: essa rischiarava anche i ricorsi storici del rapporto tra Ideologia e Terrore.

Nell'interessantissima prefazione a "Lo spirito del giacobinismo" Sergio Romano osserva come, grazie a Cochin, si possa meglio capire il terrorismo di marca brigatista europeo, ma soprattutto italiano, posteriore al 1968. Esiste infatti una parentela innegabile tra i gruppi armati degli "anni di piombo" e il giacobinismo settecentesco.

Oggi però grazie ad una pubblicazione della "Piccola Biblioteca Marchigiana", edita a Macerata da Mario Binni ed Elisabetta Stacchiotti (tel. 0733/230638), possiamo trovare al terrorismo brigatista un precedente storico non solo più ravvicinato, ma anche più clamoroso, proprio per la sua italianità. Il libro in questione si intitola "Fatti atroci dello spirito demagogico in Ancona, Senigallia e Pesaro, 1848-49", è stato scritto da un anonimo cattolico controrivoluzionario dell'epoca ed è incentrato su un aspetto finora assolutamente trascurato (ed occultato) dalla storiografia corrente: quello dell'azione terroristica esercitata dai seguaci di Mazzini nello Stato della Chiesa durante gli anni della Repubblica Romana.

Quel periodo fu infatti caratterizzato da una catena di delitti che non ha proprio nulla da invidiare, per cinismo e spietatezza, a quella del brigatismo più recente.

La vulgata storica dominante (liberale) ha trasmesso alle generazioni l'immagine di un Mazzini campione di virtù morali e civili ed ha descritto la sua creatura, la "Giovine Italia", come un'associazione dal carattere romanticamente patriottico e insurrezionale.

Ciò che una tale storiografia ha sempre lasciato nell'oscurità è che lo zoccolo duro del mazzinianesimo era costituito da corpi scelti di accoltellatori e cechini che eserci-

tarono sui sudditi della Repubblica Romana un dominio davvero "pieno e incontrollato". Leggiamo il titolo di alcuni capitoli del libro: "la demagogia è uno spirito tiranno: uccide chiunque nega dar mano alle sue mire sovvertitrici"; "la demagogia è uno spirito intollerante: uccide chiunque manifesta opinioni contrarie alle sue"; "la demagogia è uno spirito implacabile: uccide i suoi propri figlioli, se questi si pentono".

Leggendo questi capitoli è possibile verificare la fase terminale e più sanguinosa di quel fenomeno, poi così ben descritto da Cochin (e da Romano), per cui l'ideologia rivoluzionaria riesce a produrre, attraverso la selezione cruenta dei suoi adepti, un partito armato che odia la realtà e le usa violenza.

I mazziniani davano alla loro setta epiteti assai emblematici: "Lega infernale", "Compagnia infernale" "Lega di sangue". Dal popolo i settari erano chiamati con l'appellativo di "AMMAZZERELLI".

L'elenco degli assassinii che accompagnarono la parabola della Repubblica Romana è impressionante: in pochi mesi furono trentaquattro gli omicidi commessi nella sola Ancona e quarantacinque i tentati omicidi. Questa sequela è resa ancora più inquietante dal fatto che generalmente gli scannatori erano guardie civiche e impiegati di polizia. I "patriotti" più selezionati vennero infatti arruolati come poliziotti e bastava davvero un niente per suscitare la loro "attenzione".

Ma, dirà qualcuno, Mazzini era davvero complice di questi delitti? La risposta è che Mazzini non solo sapeva, ma era addirittura il dominus della falange omicida. Quando venne ucciso in Ancona il carmelitano irlandese padre Okeller, il console britannico della città dorica si rivolse proprio al triumvirato della Repubblica per intimare la fine del Terrore. Gli ammazzarelli anconetani furono temporaneamente arrestati, per poi essere poco dopo messi in libertà dal deputato del governo Caldesi.

ANDREA CARANCINI

MA CHE STORIA È QUESTA?

A quasi due anni dalla sua emanazione, il Decreto n°682 del 4 novembre 1996 (ricorrenza patriottica...) modificante la scansione temporale dei programmi di Storia non è stato ancora digerito dagli insegnanti.

Nel verbale della riunione per materie dei docenti di lettere storia e filosofia del liceo scientifico statale "Cardano" di Milano, leggiamo: "I docenti constatano l'impossibilità e l'inopportunità didattica della nuova partizione ministeriale e propongono, come è stato fatto in altre scuole d'Italia, di arrivare rispettivamente: in prima classe al 133 a.C.; in seconda a Carlo Magno; in terza a Château Cambresis; in quarta alla Comune di Parigi ed in quinta ai nostri giorni" (Riunione del 6/5/98).

Si può condividere o no la risposta, ma si deve constatare che i docenti non sono e non si sentono semplici esecutori di disposizioni ministeriali, bensì rivendicano la funzione di protagonisti, che è loro propria. Lo stesso vale per i Capi d'Istituto che, in contrasto con la loro funzione di sempre e con gli stessi Decreti

Delegati, per i quali essi sono i coordinatori didattici e gli organizzatori della vita dell'Istituto che dirigono, vengono sempre più ridotti a passacarte dell'Amministrazione centrale e periferica.

Il Ministro, o più precisamente chi con lui collabora, procede a colpi di decreto e chiede pareri ex post, vale a dire inutili, su ciò che è già stato calato sulla testa dei professori; mentre per le riforme si affida alle cosiddette "personalità", che nulla sanno né di programmi né di scuola. Se esiste, come esiste, una "profonda disaffezione manifestata dai giovani nei confronti della Storia, intesa come materia scolastica" (A. Caspani - La coscienza storica e la scuola - in Novecento pro e contro - Dossier In linea - luglio 1997), si profila anche da parte dei docenti disaffezione per una disciplina negletta negli ultimi venti-trent'anni, divenuta, per interventi esterni alla scuola terreno di scontro ideologico, dove avvenimenti fondanti come, per esempio, il Medioevo, la prima e seconda guerra mondiale, il Fascismo, il Comunismo, il passaggio dalla Monarchia alla Repubblica, sono ridotti in pillole,

specie nei testi della scuola media di I° grado. Un'indagine sui testi in uso direbbe molto sugli interessi delle case editrici. La nuova e burocratica scansione temporale non tiene conto nemmeno delle esigenze di coordinamento della Storia con le discipline che le sono più strettamente collegate, quali la Geografia e la Filosofia. Che questa sia l'anticipazione di altri colpi d'ascia? La domanda richiama i metodi di intervento sul corpo vivo della scuola, sempre più eteroguidata.

A dispetto delle enunciazioni ministeriali, gli spazi di libertà tecnico-didattica dei docenti vengono ancora limitati, quasi a farne prevedere l'azzeramento. Sotto questa luce ha sapore di beffa il comma 1° dell'art.3 della Direttiva n°681 del 4 nov. 1996, che recita: "Per la programmazione delle summenzionate (art. 1 e 2) attività di formazione i Provveditori agli studi potranno costituire Commissioni di studio formate da Ispettori tecnici, esperti, presidi e docenti di storia..."

Infatti, per esperienza diretta, possiamo affermare che non si conoscono i criteri per i quali i Provveditori, o almeno quello di Milano, abbiano formato tali gruppi di lavoro. Si ha l'impressione che chi avesse un qualche titolo sia stato rigorosamente escluso e che i prescelti rispondano più alla topografia ideologico-sindacale, che ai fini culturali conclamati. Ai più risultano, poi, del tutto misteriosi i lavori dei gruppi e, si dice, dei sottogruppi di formatori; sempre che si chiamino così...

Veniamo ai veri destinatari di tutto il sommovimento in atto: gli studenti. A loro è stata ammanna un'indigestione di storia contemporanea, senza chiedersi se questa fosse la strada per avvicinarli alla disciplina, che, più di ogni altra, individua nell'indagine circa le capacità del singolo o

dei popoli, la molla che ne fa scattare il desiderio di conoscenza. Si è intervenuti sul terminale ultimo e fondamentale di tutta la struttura scolastica con un atto d'imperio amministrativo, quale è il decreto, credendo forse che i docenti di Storia si potessero d'incanto trasformare in novecentisti, la cui preparazione debba negligere la costruzione di quel sapere mediamente solido e diffuso, capace di dotare il giovane del pensiero critico, indispensabile per leggere la realtà; ovvero per conoscere e deliberare.

Non sarà per decreto che i nostri ragazzi scorderanno la prospettiva unitaria della cultura italiana, di molti secoli antecedente quella nazionale e perciò della stessa precorritrice.

Si vuole forse negare che il Novecento si radica nell'Ottocento e nei secoli precedenti? Chi lavora nelle classi constata la confusione artatamente provocata nel corso degli studi.

Senza scomodare Immanuel Kant e la sua pedagogia del rigore e della gradualità - Natura non facit saltus - citiamo quanto in proposito ha scritto la rivista *Il Ponte*, nel marzo del 1997: "...Non schiacciare il passato prossimo e remoto sino a soffocarlo. O si vuole proprio soffocarlo? Croce dimostrò che la Storia è sempre contemporanea perché presente in noi, ma bisogna scoprirla non tagliarla a fette".

Mentre avanzano le magnifiche sorti e progressive della scuola, nella prassi, i docenti si regolano saggiamente come sempre: modellano il proprio insegnamento a misura della classe che hanno davanti e delle potenzialità e delle intelligenze che vi scorgono.

Vale a dire che insegnano a misura d'Uomo e non di decreto.

MICHELE D'ELIA

DIRITTO A SENSO UNICO

Ho seguito con interesse una conferenza sull'educazione alla legalità, destinata ai giovani in particolare.

È stata tenuta da un giudice ad una scolaresca delle Secondarie superiori, con la partecipazione di rappresentanti della classe docente e dirigente della scuola, nonché di esponenti di altri settori del mondo culturale e socio-politico in generale.

I giovani studenti si sono anche cimentati, ammirevolmente, in domande rivolte all'oratore.

Degno di nota l'invito a intervenire, magari in anonimato, anche attraverso un messaggio scritto.

Si è parlato di mafia, di camorra, di pentiti, di temi scottanti insomma.

E fin qui tutto bene. Ma quello che mi ha colpito è il fatto che, in una tale occasione, così educativamente mirata, non si sia minimamente accennato alla piaga dell'arbitrario assenteismo scolastico e ad altre forme abusive di illegalità e di indisciplina che si perpetuano proprio all'interno della scuola, come l'autogestione e l'occupazione, con tutto il seguito di bivacchi, di licenze e di vandalismi.

Una sistematica violazione della legge, con impagabili danni materiali e irreparabile pregiudizio per un'effettiva formazione culturale, civile e scientifica dei giovani. Non una parola ora, né prima un provvedimento e in genere neppure un sette in

condotta che potesse servire da deterrente. Ma allora: se non si comincia dal piccolo, dal furto della classica mela, non si previene e non si estirpa la mala pianta.

Nota autocritica: in quella sede, ahimé, mi è mancato il coraggio di affrontare un'ulteriore prova d'impopolarità.

ALDO MORRETTA

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXVI - N. 1

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Ariberto, 21 - Milano



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"